

dove non ci sono nè carri nè cavalli a cui possano servire. E se dovessimo applicare veramente la legge sanitaria, verremmo anche a migliorare le condizioni igieniche di tanti Comuni, senonchè per farli vivere igienicamente, toglieremmo loro i mezzi di vivere.

Non si tratta dunque soltanto, signori miei, di regolare i tributi locali; sarebbe mestieri studiare a fondo anche la questione delle spese obbligatorie. Quando i Comuni vengono a chiederci di eccedere le sovrimposte, che cosa fa la Commissione che deve concederne l'autorizzazione? Esamina le domande e le accoglie se ed in quanto la sovrimposta sia richiesta dalle spese obbligatorie.

Quindi è inutile metter limiti ai Comuni. Se li abbiamo obbligati a fare delle spese, non possiamo poi toglier loro i mezzi di sostenerle; bisognerebbe piuttosto modificar le leggi che impongono ai Comuni l'obbligo di far queste spese.

Io farei, quindi, eccitamento perchè non solo si voglia studiare l'ordinamento dei tributi, ma perchè si voglia anche guardare all'ordinamento delle spese dei Comuni, per alleggerirli, in qualche modo, dei pesi che abbiamo loro imposti.

L'onorevole Torraca ha detto (ed ha fatto benissimo a dirlo) della disgrazia che è stata, per tanti Comuni, la legge del 1868, la quale si è così malamente applicata: perchè, mentre quella legge voleva le strade obbligatorie con cespiti determinati, senza aggravare il bilancio ordinario, è stata, per lungo tratto di tempo, applicata d'ufficio, senza guardare se ci fossero, o no, quei tali cespiti.

Questa ed altre leggi diverse hanno prodotto il male che ora deploriamo.

Certamente non voglio difendere tutti i Comuni: molti di essi, risorti a nuova vita, si sono lanciati talvolta in ispese facoltative eccedenti i loro mezzi.

Ma, siate pur persuasi, onorevoli colleghi, che il male consiste nel grandissimo cumulo delle spese obbligatorie, nell'entità loro, nell'aver voluto migliorare le condizioni dei Comuni stessi senza badare alle limitate risorse dei bilanci comunali. Questo soltanto io voleva dire per scagionare i poveri Comuni e le Provincie che si rivolgono a noi, dall'accusa di esser la causa di siffatto male, mentre in realtà ne sono per molta parte innocenti. (*Bene!*)

Colajanni. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Colajanni. La questione sollevata da questa *leggi*, giacchè così soglionsi chiamare ordinaria-

mente siffatte leggi, è una delle più gravi. E, benchè incidentalmente, mi sembra opportuno richiamare l'attenzione della Camera sulla natura del male e sul modo veramente efficace di provvedere ai rimedi, senza che il Parlamento sia chiamato ogni momento ad intervenire.

A ragione l'onorevole Torraca osservò che si spende molto in Italia sia dai Comuni sia dalle Provincie, e deplorò che i municipi siano costretti a costruire delle strade che spesse volte i Comuni stessi interessati non vogliono, e delle quali non sentono il bisogno, ma che vengono imposte e costrutte a danno di tutti per influenze che non saranno mai biasimate abbastanza.

Non mi pare però che egli sia nel vero quando ha deplorato che i nostri Comuni si sono rovinati per la pubblica istruzione e specialmente per quella parte della pubblica istruzione che maggiormente dovrebbe contribuire ad elevare intellettualmente le classi lavoratrici, giacchè è quella precisamente per cui meno si è fatto.

Forse si mantengono dei ginnasi e delle scuole tecniche non sufficientemente frequentate; ma francamente io non conosco scuole elementari che non siano frequentate.

La cifra dei frequentatori delle nostre scuole elementari non risponde menomamente a quella dei paesi più colti d'Europa, e non arrivo a comprendere come si possa desiderare che si spenda ancor meno, quando poi ogni giorno si dice che la Germania ha vinte le sue battaglie più che per la strategia dei generali per lo intervento dei maestri di scuola. (*Rumori a destra e al centro*). Si sa inoltre da tutti che la diffusione della pubblica istruzione è uno dei coefficienti maggiori per lo sviluppo economico di un paese.

E parimenti non posso applaudire all'onorevole Torraca quando solleva dei dubbi relativamente alla applicazione della ultima nostra legge sulla igiene, inquantochè di Comuni che si siano rovinati per le spese dell'igiene credo davvero che in Italia ce ne siano pochissimi, forse nessuno.

Eppure per la igiene molto ci sarebbe da fare nel nostro paese e si dovrebbe fare principalmente quando si rifletta alla cifra altissima della nostra mortalità, cifra che va di pari passo con quelle della delinquenza e dell'analfabetismo.

I mali sono ben altri: i Comuni spendono spesse volte allegramente e ciecamente somme notevoli per quelle che si dicono spese facoltative. Ed è qui dove il legislatore dovrebbe rigorosamente intervenire, limitando allo stretto necessario quelle spese. E ben fece l'onorevole Cucchi quando invocò una riforma dei tributi